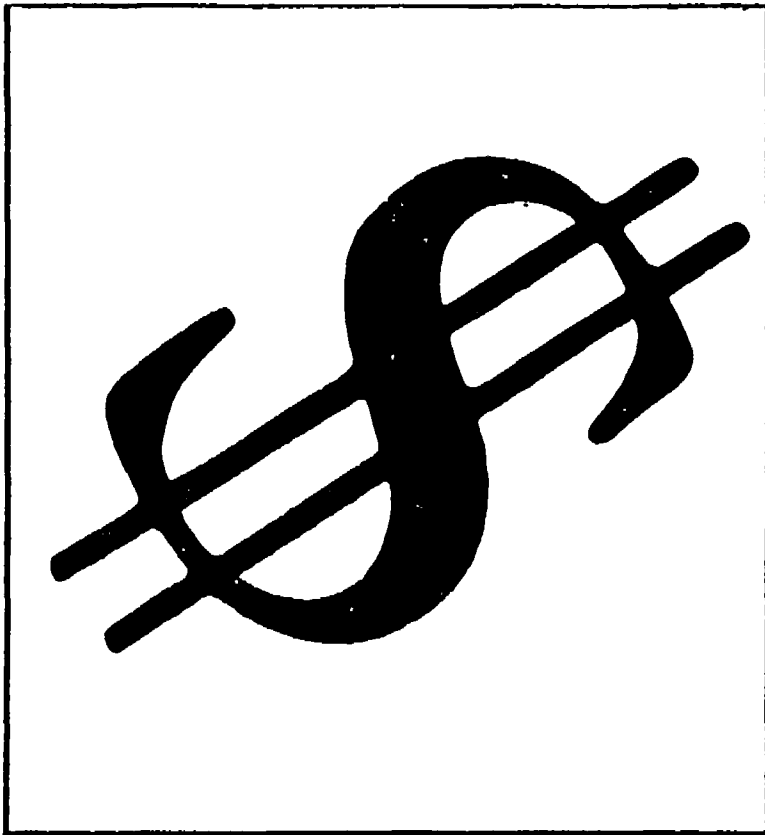


Tutti paghiamo per sostenere il gendarme del mondo

Il « mistero » dell'eurodollaro

ovvero la storia di un accordo tra gentiluomini

Come con della carta si possono comprare merci buone, impianti industriali ecc. - I creditori si mettono d'accordo per sostenere il debitore - Perché le banche centrali tedesca e italiana sono costrette a comprare enormi quantità di dollari - Una spinta all'inflazione Rompere la solidarietà con l'imperialismo USA



Di solito quando di una merce ce n'è troppa nel mercato, si sa che il suo prezzo cala. Ciò vale anche per la merce «moneta», sia nel mercato interno che in quello internazionale. Così è per la lira, e altre monete. Se nel mercato internazionale sono offerte molte, troppe lire, perché si devono con esse pagare le importazioni o perché le lire sono esportate come esportazione di capitali, mentre dagli stranieri ne sono domandate di meno per comprare merci e servizi italiani, la lira cala. Per sostenere il prezzo si devono consumare le «riserve» di oro e di altre monete e con esse comprare lire, ma una volta finite le riserve, bisogna «svuotare» la moneta.

Il gioco vale per tutte le monete, tranne per una, il dollaro e da questo fatto nasce il «mistero» dell'eurodollaro.

Perché la regola non vale per il dollaro? Perché vinta la guerra, anche se non era ancora del tutto finita, negli accordi di Bretton Woods, l'imperialismo americano ha imposto la sua tesi: il dollaro è divenuto la moneta base del sistema monetario capitalista mondiale, accettato in tutti i pagamenti internazionali, compra a mezzo nelle riserve dalle banche centrali. Allora, si è detto, tutte le monete si bilanciano la loro «parità», ossia il loro cambio o valore internazionale con riferimento al dollaro, il quale a sua volta avrà il valore fisso dal Tesoro (ossia dal governo americano), che era allora, ed è rimasto rispetto all'oro, di 35 dollari per ogni oncia (circa 30 grammi) di oro. In tale modo il sistema monetario mondiale veniva legato alla politica monetaria americana.

Dal 1958 in poi la bilancia dei pagamenti americana è in deficit e si è sviluppato, specie negli ultimi anni un forte processo di inflazione, di aumento della quantità monetaria in circolazione e di rialzo dei prezzi.

La bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti è in deficit, non perché sia stata e sia in passivo la sua bilancia commerciale, ossia la importazione di merci sia stata più elevata della esportazione di merci, ma perché sempre elevata è stata la esportazione di capitali privati per impadronirsi di imprese straniere e ancor più elevata la esportazione di «capitale pubblico» per aiuti militari e politici ai vari tiranni re e principi degli Stati Uniti, e, specie nel 1965, per le spese di guerra nel Vietnam. Nel solo anno scorso il deficit è stato di circa dieci miliardi di dollari.

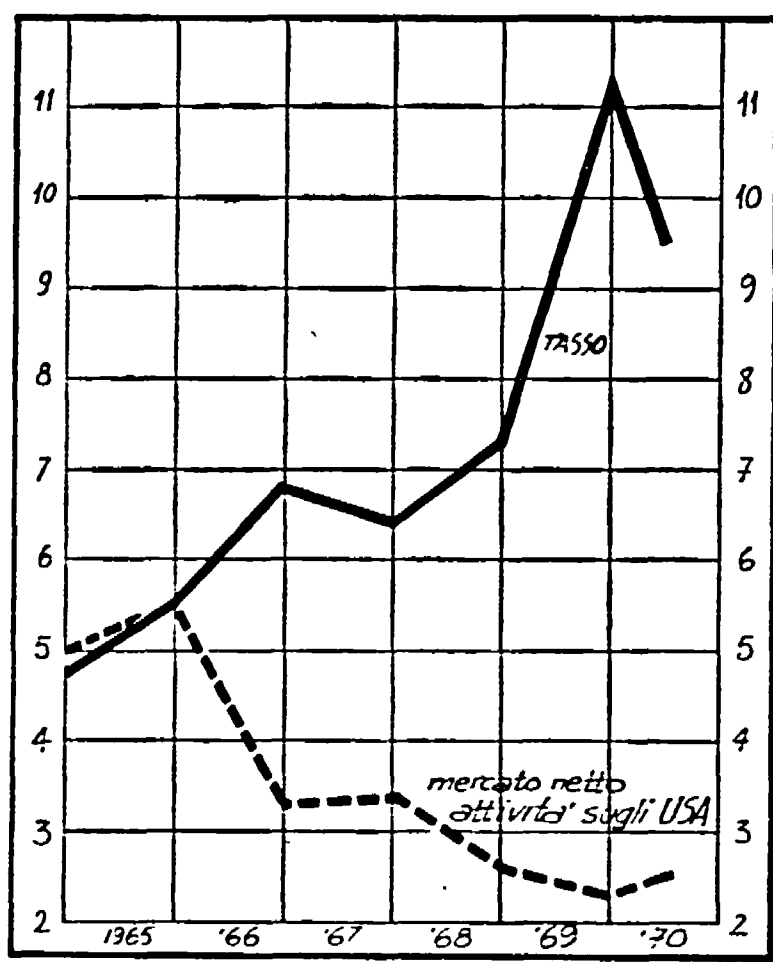
Se il dollaro non fosse la moneta base mondiale, tale situazione non avrebbe potuto tenere. Gli Stati Uniti avrebbero dovuto consumare le loro riserve auree e poi avrebbero dovuto dichiarare bancarotta e lasciare svalutare il dollaro. Invece non è stato così. In pochi anni non sono consumato gran parte delle loro riserve, ma nel 1968, le banche centrali hanno fatto un «gentlemen's agreement», un «accordo tra gentiluomini» per salvare il dollaro, accettando di non richiedere oro e che il dollaro divenisse in sostanza una moneta inconvertibile. Anzi, per facilitare questo dominio hanno trovato al loro servizio, tra i quali si possono mettere anche i diritti speciali di prelievo. Anche se di dollari nel mercato mondiale, quindi, ve ne erano troppi, e ogni anno crescevano, anche se l'infla-

zione negli Stati Uniti galoppava, il dollaro non è calato di prezzo. Le banche centrali, compresa naturalmente quella d'Italia, compravano i dollari in più per mantenere il prezzo, che per la lira, e altre monete. Se nel mercato internazionale sono offerte molte, troppe lire, perché si devono con esse pagare le importazioni o perché le lire sono esportate come esportazione di capitali, mentre dagli stranieri ne sono domandate di meno per comprare merci e servizi italiani, la lira cala. Per sostenere il prezzo si devono consumare le «riserve» di oro e di altre monete e con esse comprare lire, ma una volta finite le riserve, bisogna «svuotare» la moneta.

Le conseguenze economiche e politiche di questo fatto sono state e sono enormi. Politicamente significa che l'imperialismo statunitense impone la sua politica di gendarme del mondo ed ottiene la solidarietà e ne fa pagare le spese anche agli altri paesi capitalistici, esporta la sua inflazione nel resto del mondo e con dollari in realtà svalutati, ma tenuti su artificialmente, compra merci buone, impianti industriali ecc. - I creditori si mettono d'accordo per sostenere il debitore - Perché le banche centrali tedesca e italiana sono costrette a comprare enormi quantità di dollari - Una spinta all'inflazione Rompere la solidarietà con l'imperialismo USA

Questi dollari al di fuori degli Stati Uniti costituiti da biglietti veri e propri - basta pensare che perfino nel Vietnam gli americani non hanno creato una moneta di occupazione, ma spendono «dollari» veri, e così nelle altre basi - o da indebitamento a breve termine, hanno infatti creato il mercato chiamato comunemente dell'Eurodollaro, che una volta sorto, si è sviluppato anche per forza autonoma.

Telecomando per l'Europa



Quando le attività USA scendono al minimo l'interesse sui prestiti in eurodollari (tasso) sale al massimo; e viceversa.

Le banche che operano al di fuori degli Stati Uniti, comprese le filiali estere delle banche americane, filiali che hanno avuto una enorme espansione negli ultimi anni, hanno ricevuto i depositi e spessi in dollari dei «creditori». Sono accreditati che corrispondono all'indebitamento degli Stati Uniti ma che, come ripeto, si gonfia, con vari mezzi tecnici, anche con depositi americani che vogliono sfuggire alle leggi fiscali e alle restrizioni monetarie che vi sono negli Stati Uniti, e di europei o altri «stranieri» che depositano nelle filiali delle banche statunitensi in moneta nazionale da convertire in dollari.

Un po' alla volta, cercando rapidamente negli ultimi anni, questo «mercato» dell'eurodollaro ha assunto il colossale volume di cinquanta miliardi di dollari. E' un «mercato» che ha partecipi caratteristiche. In esso si comprano e si vendono eurodollari liberamente, senza nessun controllo, perché è un mercato internazionale, non soggetto alle legislazioni nazionali dei singoli paesi. E' un mercato quindi instabile, in cui la speculazione può agire indisturbata.

Serve per investimenti a lungo termine, con emissione di obbligazioni o di banche, ma anche per investimenti a breve termine, che generano grandi spostamenti di capitale, sensibili alle fluttuazioni dei saggi di interesse. Questi capitali cioè si precipitano là dove il saggio di interesse è più alto. Negli ultimi due anni negli Stati Uniti i saggi di interesse erano saliti molto in alto al 10 e più per cento: il mercato dell'eurodollaro ha subito subito questo andamento, molti capitali a breve termine sono andati a New York; le banche europee per non vedersi fuggire ai capitali (non volendo naturalmente mettere divieti al movimento dei capitali), hanno dovuto alzare anche esse il saggio dello sconto e di tutti i saggi di interesse, ossia il costo del denaro. Anche l'Italia e ciò ha dato l'avvio alla inflazione dei costi, ossia all'aumento dei prezzi, come ha dovuto riconoscere anche Carl nel sua Relazione annuale. Ma non appena il Tesoro

americano ha cambiato politica e in quel mercato i saggi di interesse sono diminuiti, ecco verificarsi un ingente e pericoloso flusso di dollari verso l'Europa, specie verso quei paesi, come la Germania e in misura minore anche l'Italia, dove non solo i saggi di interesse erano aumentati, ma dove la moneta era considerata «forte». Quali ne sono state le conseguenze? Una accresciuta instabilità e un processo inverso. Riduzione dei saggi di interesse - tutte le banche centrali hanno ridotto il saggio dello sconto, in Italia il «cartello bancario» ripristinato ha ridotto i saggi di interesse sui depositi - aumento di liquidità.

Le banche centrali, specie la tedesca e l'italiana, sono state costrette a comprare enormi quantità di dollari, e con ciò a creare una quantità equivalente di lire e di marchi, cioè di aumentare la moneta in circolazione e quindi le possibilità di inflazione. Se i dollari sono acquistati dalle banche normali, il Tesoro americano, i depositi bancari hanno un effetto di moltiplicazione nel creare moneta bancaria e quindi nell'accrescere la offerta potenziale di moneta.

Si crea così una spinta all'inflazione, una esportazione della inflazione statunitense e, ciò che è ancor più grave, un movimento a sbalzi bruschi che crea forti instabilità e mette in pericolo tutto il sistema monetario mondiale capitalista, può cioè provocare una grave crisi monetaria mondiale.

E' tanto grave il pericolo che si sono allarmate non soltanto le singole banche centrali più colpite, come la Bundesbank, che ha apertamente e pubblicamente criticato il Tesoro americano, la politica del dollaro e del deficit della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti, ma tutte le banche europee messe assieme, che in riunioni anche di recente a Basilea, cercano di concordare una politica comune, per attenuare i rischi più gravi che derivano dalla invasione dei dollari, basata, in un primo momento, sulla cosiddetta «sterilizzazione» (ossia congelamento delle casse delle banche centrali) dell'eurodollaro, e ripetono il solito invito a ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti americana. Naturalmente questo non risolve il problema e non elimina il pericolo.

L'unico modo per risolvere il problema è quello politico e tecnico già più volte sostenuto da noi anche su Rinascita. Rompere la solidarietà politica con l'imperialismo americano, che ci fa complici nel Vietnam e della politica di espansione dell'imperialismo americano, che si rivolge anche a nostro danno, perché accresce la penetrazione del capitale americano e la nostra suditanza economica ad esso. Affrontare decisamente il problema monetario, detronizzando il dollaro da base del sistema monetario mondiale e lasciandolo cadere, come qualsiasi moneta, fino a rappresentarne il suo vero valore. Trovare una altra base monetaria mondiale, che sia stabile e che risponda alle esigenze non solo dei maggiori paesi capitalistici - il cosiddetto club dei dieci - ma anche alle esigenze dei paesi sottosviluppati. Sarebbe questa anche la strada per ricostituire una unità monetaria mondiale a cui possano partecipare anche i paesi socialisti.

Antonio Pesenti

Come può un piccolo popolo resistere vittoriosamente alla strapotenza militare dell'imperialismo americano?

L'ONDATA VIETNAMITA

Quando il giovane «va al combattimento» - Le arance di mamma Dung - Non c'è famiglia nel nord e nel sud che non sia stata colpita dalla guerra - Tutto in comune, anche le privazioni



NAM BINH (RDV) - Membri della milizia popolare della fabbrica di cibi in scatola tornano al lavoro dopo l'allarme

Dal nostro inviato
HANOI, 17. Un articolo di fondo dedicato al problema del sostegno morale e materiale da portare alle famiglie dei combattenti, dei caduti e dei feriti, è stato pubblicato in questi giorni dal Nhan Dan, organo del partito dei lavoratori del Vietnam. L'articolo merita attenzione perché aiuta a comprendere come nella Repubblica democratica del Vietnam si contribuisce in concreto al rafforzamento dell'unità del popolo e come si dividono i sacrifici imposti da un nemico brutale e disumano non disposto per il momento che ad ascoltare il linguaggio delle armi. Bisogna in primo luogo osservare che quello dei caduti e dei feriti è un tema circoscritto nella RDV da un velo di riservatezza, quasi di pudore. E' un atteggiamento tanto più commovente quando si pensa che l'intera politica di vietnamizzazione di Nixon è basata sul cinico conteggio dei morti vietnamiti da sostituire ai morti americani come se la perdita di una persona cara nel Vietnam fosse meno dolorosa che negli Stati Uniti.

Tempo fa Le Courrier du Vietnam pubblicò un breve reportage sulla vicenda di un giovane, Hung, che respinto dal servizio militare per ragioni di salute chiese ed ottenne di poter sostituire il fratello Dung morto in combattimento in una unità di artiglieria contraerea. «Hung - cominciava il reportage - non poteva arrendersi all'idea che Dung, suo fratello minore, non fosse più in vita. Ma il fatto era là, brutale. Una sera sua madre era rientrata a casa rigida, gli occhi asciutti ma il viso pallido... davanti all'imbarazzo dei compagni d'arme di Dung la madre aveva prò una stretta al cuore. Che cosa era successo al suo piccolo? Gravemente ferito? Morto? Caduto in combattimento? Come era stato il momento in cui il giovane «va al combattimento», per ripetere la stessa espressione del Nhan Dan, lasciando a casa genitori anziani o bambini. «Il nostro popolo, si legge sull'organo del Partito dei lavoratori, è animato da un ardente amore per il socialismo, da uno spirito di lotta indomabile contro l'aggressione straniera... Ondata dietro ondata innumerevoli figli amati del nostro popolo lasciano i loro campi, le loro officine, le loro scuole, si arruolano con entusiasmo nelle forze armate e combattono con coraggio per difendere la patria. Dei combattenti hanno sacrificato una parte del loro corpo e del loro sangue e sono rientrati al proprio focolare, dei combattenti sono morti perché la patria viva... La nostra patria, il nostro popolo nutrono una profonda ricol-

ta gli storici faranno anche il conto totale del costo umano. Sin da oggi tuttavia si può affermare che non vi è famiglia vietnamita nel Nord e nel Sud che non sia stata colpita nel vivo dalle bombe americane dal napalm, dai defolianti americani, dalle armi impuginate dagli americani e da quelle che Nixon continua a inviare nel Vietnam del sud per alimentare la sua «guerra vietnamitizzata».

Il dramma comincia spesso nel momento in cui il giovane «va al combattimento», per ripetere la stessa espressione del Nhan Dan, lasciando a casa genitori anziani o bambini. «Il nostro popolo, si legge sull'organo del Partito dei lavoratori, è animato da un ardente amore per il socialismo, da uno spirito di lotta indomabile contro l'aggressione straniera... Ondata dietro ondata innumerevoli figli amati del nostro popolo lasciano i loro campi, le loro officine, le loro scuole, si arruolano con entusiasmo nelle forze armate e combattono con coraggio per difendere la patria. Dei combattenti hanno sacrificato una parte del loro corpo e del loro sangue e sono rientrati al proprio focolare, dei combattenti sono morti perché la patria viva... La nostra patria, il nostro popolo nutrono una profonda ricol-

scienza verso i propri figli». Dopo avere ricordato la politica adottata dallo Stato al fine di dimostrare la riconoscenza del popolo verso i combattenti, il Nhan Dan prosegue: «La lotta contro l'aggressione americana per la salvezza nazionale del nostro popolo ha registrato grandi vittorie; essa dovrà tuttavia superare numerose difficoltà e sopportare grandi sacrifici sulla strada che conduce alla vittoria totale. Fornire al fronte sufficienti risorse umane e materiali è dovere della retrovia. I nostri giovani prendono e continuano a prendere la strada per i campi di battaglia. Prendersi cura delle famiglie dei combattenti è dovere permanente della retrovia, in primo luogo delle organizzazioni di partito e delle istanze dello Stato.

Per le famiglie dei combattenti

Il conto totale del costo umano
«Soffocando le lacrime la madre chiese che la conducessero alla tomba di Dung. Prima di lasciare l'accampamento ella consegnò ai compagni d'arme le arance che aveva portato per il figlio». Quante madri, quante spose, quante famiglie hanno vissuto nel Vietnam lo stesso dramma?

L'articolo del Nhan Dan parla di numerose famiglie che hanno alle armi da tre sino a sette, otto membri. Quando la guerra di aggressione americana sarà termina-

ta gli storici faranno anche il conto totale del costo umano. Sin da oggi tuttavia si può affermare che non vi è famiglia vietnamita nel Nord e nel Sud che non sia stata colpita nel vivo dalle bombe americane dal napalm, dai defolianti americani, dalle armi impuginate dagli americani e da quelle che Nixon continua a inviare nel Vietnam del sud per alimentare la sua «guerra vietnamitizzata».

«E' opportuno che le differenti istanze del partito e dello Stato dedichino grande attenzione al lavoro di educazione che tende a rendere alle famiglie dei combattenti l'onore e la responsabilità che le competono».

«Frenare oltre il giornale scrive: «Frenare oltre il giornale significa fare in modo che esse siano sempre tranquille sia sul piano materiale e gioiose

Romolo Caccavale

DOPO IL CLAMOROSO FALLIMENTO DELLA LEGGE-PONTE DI MISASI

«Ottimo, distinto, buono, sufficiente»

Non cambia nulla nella scuola italiana

Dal 14 al 26 giugno (dove non si tengono elezioni regionali o amministrative) gli esami di licenza media - Il calendario delle prove scritte e orali - Le materie di esame per prove di maturità - A giorni in Parlamento sarà presentata una proposta di legge comunista sulla istruzione secondaria superiore

Scrutini, esami, lezioni: niente è cambiato. La scuola italiana conserva inalterate le sue anacronistiche strutture. Dopo l'allarme di notizie delle scorse settimane, precedenti e successive al clamoroso naufragio dell'ormai famosa legge-ponte del ministro Misasi, tutto resta come negli anni passati, soprattutto anche quest'anno ci saranno gli studenti che dovranno «riparare» a settembre (dal 6 al 16) e il calendario scolastico non subirà modificazioni.

La scuola per gli 8 milioni e mezzo di alunni italiani terminerà il 9 giugno. Subito dopo scatterà l'ora «O»: incominceranno le operazioni di scrutinio per permettere l'inizio degli esami di licenza elementare, media e di idoneità, che la maggior parte degli studenti sosterrà dal 14 al 26 giugno.

Per i giovani di Roma e degli altri comuni dove a giugno si voterà per le elezioni amministrative gli esami avranno inizio non il 14 ma il 17, e termineranno entro il 26 giugno. Per i 235.000 candidati alla maturità e all'abilitazione, le prove, cominceranno il 1. luglio.

«La musica» degli esami rimane invariata. I bambini della seconda elementare dovranno sostenere il giudizio di ammissione alla terza classe, per il passaggio dal primo al secondo ciclo didattico. I ragazzi ritenuti «carenti» dovranno rappresentarsi nella sessione autunnale. Analogamente vale per gli 800.000 alunni che sosterranno le prove di licenza elementare: gli «insufficienti» saranno rinviati a settembre.

800.000 studenti che si presenteranno alla licenza media saranno, invece, esaminati in un'unica sessione. Il termine dell'esame la commissione attribuirà in caso di esito posit-

ivo i seguenti giudizi: «ottimo», «distinto», «buono», «sufficiente»; non ci sarà sessione di appello nel caso in cui il ragazzo venga giudicato non idoneo.

Politica dei rattoppi

Negli esami di maturità e abilitazione, infine, nessun candidato sarà «rimandato» a settembre. I giovani, quozioni, o saranno dichiarati maturi a luglio oppure saranno respinti. Gli esami sono basati su due prove scritte e un colloquio che dovrebbe accertare la maturità complessiva dello studente. Quest'anno le due prove scritte obbligatorie sono l'italiano per tutti gli istituti e il latino per i licei classici, la matematica per i licei scientifici e gli istituti magistrali, un saggio di figura dal vero per il liceo artistico, tecnica commerciale per le ragioniere, costruzioni e disegno di costruzioni per i geometri.

Il colloquio si svolgerà su due materie, una scelta dal candidato, l'altra dalla commissione fra le quattro che sono già state comunicate dal ministro (italiano, greco, filosofia e fisica, per il classico; italiano, lingua straniera, storia e scienza, per lo scientifico; italiano, pedagogia, scienze e latino, per le magistrali; italiano, storia dell'arte, matematica e anatomia, per l'artistico; italiano, ragioneria, lingua straniera e diritto; per il ramo amministrativo dei ragionieri; italiano, topografia, estimo, costruzioni e disegno di costruzioni per i geometri).

Come si vede da questa breve ricapitolazione, la scuola continua a camminare sui vecchi binari. Le insufficienti, le contraddizioni del provvedimento governativo hanno compromesso le possibilità di un

serio rinnovamento del sistema scolastico. La proposta di abolire gli esami di riparazione è stata bocciata perché questa innovazione non era accompagnata da nessuna misura che rendesse effettivo il diritto allo studio e portasse ad una reale modificazione dell'organizzazione didattica. L'introduzione del «minorcino» di tre settimane a fine anno, che l'ultima versione della legge - ponte sostituisce ai corsi integrativi che si sarebbero dovuti svolgere per tutta la durata del secondo quadrimestre, avrebbe in effetti dato solo un ulteriore colpo di acceleratore al processo di dequalificazione. Inserendosi nel solco demagogico della «facilitazione» degli studi, non vi è dubbio che per l'istituzione dei corsi integrativi per metà dell'anno scolastico «c'è bisogno di aule di cui non tutte le scuole dispongono, della necessaria regolamentazione dello stato giuridico dei professori», insomma di una visione più complessiva, come ha riconosciuto anche Misasi nella sua recente intervista all'«Espresso».

Fallimento conclusivo

Ma di questo si tratta, appunto. Se si vuole seriamente avviare un processo di riforma nella scuola, bisogna avere una visione organica, che il governo di centrosinistra ha dimostrato di non avere. Il fallimento della legge-ponte, come è stato già rimarcato, è infatti il fallimento conclusivo della «politica dei rattoppi» e delle misure elastiche e provvisorie. Resta, però, un terreno su cui il governo e i partiti democratici sono chiamati a confrontarsi. I comunisti hanno elaborato una proposta di legge, che a giorni sarà presentata in Parlamento, per un nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore. La bozza di legge, incerta nella sua considerazione del «carattere e struttura unitaria» degli studi superiori, è articolata su concrete indicazioni per il rinnovamento dell'organizzazione didattica e il mutamento dei programmi, che dovranno consentire anche una libera attività di ricerca e di studio, gestita in maniera autonoma dagli studenti, e dare spazio ad una serie di discipline sviluppatesi nell'ultimo secolo e finora tenute fuori dalla formazione del giovane (come l'economia, la psicologia, la sociologia).